

Attualità della nostra riflessione sulla vita

Carissimi amici, mentre abbiamo ripreso le nostre attività abituali dopo la pausa estiva, e in un momento in cui anche i nostri gruppi hanno ricominciato i loro incontri, può essere opportuno tornare a interrogarci sul senso del metodo che seguiamo nei nostri gruppi della "riflessione sulla vita".

L'anno scorso abbiamo scritto che in alcuni gruppi essa è stata parzialmente o interamente sostituita da uno studio biblico o comunque da una riflessione a partire dalla Parola di Dio, e abbiamo lodato e incoraggiato questa ritrovata centralità della Parola, chiedendo tuttavia di non perdere di vista ciò che costituisce il metodo specifico della nostra fraternità, questo della "riflessione sulla vita".

Essa è come sappiamo ben diversa da una 'revisione di vita' tradizionale, che porta a un esame condotto innanzitutto sulla nostra vita personale. Infatti essa ci invita piuttosto a riflettere insieme su tutti i problemi che possiamo incontrare nella nostra esistenza, tanto a livello personale, che familiare, che sociale, che ecclesiale, che internazionale, e tanto su aspetti teorici, quanto su problemi morali concreti, o su decisioni che debbono essere prese nel quotidiano della nostra vita.

Ora una riflessione di questo genere, proprio nella situazione in cui ci troviamo a vivere attualmente, in Italia ma anche nel più vasto mondo, ci viene indicata da più parti come particolarmente urgente. In una società nella quale esiste molta superficialità indotta anche da una certa cultura televisiva, e nella quale siamo bombardati da una quantità di informazioni che spesso è difficile verificare e valutare da soli, da più parti è stato ribadito che sono necessari dei luoghi nei quali si possa parlare con serietà e ci si possa confrontare con persone amiche e informate, per giungere a formarsi una coscienza chiara sui diversi problemi, in grado di giudicare rettamente e di orientare nel modo migliore i nostri comportamenti.

Nei gruppi che seguono con un certo rigore il metodo che abbiamo indicato, ci viene data testimonianza di aperture di orizzonti, di maggiore serenità di fronte ai problemi del mondo contemporaneo, di cambiamenti e di maturazioni nel modo di pensare e di affrontare la vita, e infine di grandi frutti di fraternità e di amicizia nei casi in cui le persone si sono aperte le une con le altre e si sono confrontate sui problemi più seri che ci preoccupano, arrivando anche a conclusioni concrete nel momento dell'*agire*. In un mondo in cui molti si sentono soli, i nostri gruppi hanno creato anche questo tessuto di relazioni amicali, che arricchiscono, sostengono e allietano il cammino della nostra vita quotidiana.

La richiesta che la nostra fraternità possa essere più conosciuta e diffusa è legata al desiderio che più persone che potrebbero trarne vantaggio possano partecipare ad essa, contribuendo a creare quel mondo nuovo di fraternità e di accoglienza reciproca che crediamo essere nel disegno di Dio sulla chiesa e sull'umanità. E' troppo chiedere a ciascuno di voi di interrogarsi se ha la possibilità di dare vita a nuovi gruppi, nei quali le persone possano trovarsi a loro agio nell'affrontare la vita grazie ad un ambiente di autentica amicizia e fraternità?

Buon lavoro per il nuovo anno, tanto fraternamente

Giovanni Cereti
g.cereti@tin.it

INCONTRO DI NOVEMBRE: AL CENTRO IL TEMA DELLA RELAZIONE

L'incontro che si svolgerà a Roma nei giorni 7 - 8 novembre dedicherà del tempo a uno studio del tema della "Relazione", che ho già proposto alla riflessione del gruppo informale che si è riunito a S. Severa dal 29 al 31 agosto u.s., con due interventi dedicati alla "Relazione spirituale" ed alla "Relazione interpersonale", i cui testi sono stati inviati ai referenti di tutti i gruppi.

Si tratta di una tematica molto attuale, non solo per la Fraternità che vede nella relazione lo strumento primario per il perseguimento del proprio obiettivo specifico, costituito dalla crescita personale di ciascuno di noi proprio nel rapporto che si stabilisce con gli altri durante le riunioni mensili, e nei rapporti interpersonali che in esse si sviluppano e si consolidano, ma anche per l'intera società, nella quale i membri della Fraternità intendono essere fattore di crescita e di progresso.

I tempi attuali sono caratterizzati, infatti, da una profonda incapacità di dialogo con gli altri membri della società, che si traduce nella difficoltà di prendere in considerazione con rispetto idee diverse dalle nostre e nella propensione a considerare nemici coloro che le esprimono, e soprattutto nella intolleranza verso quelli che si configurano come "diversi": coloro che provengono da culture e idee politiche diverse, coloro che professano altre religioni, coloro che hanno un diverso colore della pelle, coloro che manifestano diverse abitudini sessuali, etc. - spesso demonizzati e ghettizzati per esorcizzare la paura che suscitano dentro di noi. Questo

comportamento, certamente motivato dalle frequenti manifestazioni di ignoranza e di violenza di alcuni, ci porta però ad una chiusura generalizzata, che ostacola quegli atteggiamenti di accoglienza e di solidarietà necessari ad una strategia volta ad includere nella società gli elementi positivi e ad isolare quelli negativi.

Si tratta di questioni delicatissime, che richiedono equilibrio e discernimento per evitare da un lato forme di "buonismo", che rischiano di tradursi nella mancanza di capacità di gestione dei fenomeni che stanno rapidamente trasformando la nostra società, e dall'altro forme di "chiusura" che, sclerotizzando i rapporti sociali, portano ad una analoga incapacità di gestione dei fenomeni stessi.

Il contributo di maturità e di testimonianza che può venire dalla Fraternità può essere quindi assai utile al miglioramento della società, ma questo ci impone, innanzi tutto, una crescita personale attraverso una riflessione comune che ci aiuti a sviluppare posizioni aperte e responsabili.

I temi sui quali si concentreranno le due riflessioni previste nella giornata di sabato 7 novembre riguardano: "Il cammino della consapevolezza che conduce ad una relazione libera" e "Il senso di responsabilità" che ne deriva.

Dopo una breve introduzione, è auspicato il contributo di tutti i presenti, affinché la ricchezza delle idee e delle esperienze, possa rendere l'incontro efficace e condurre ad un momento di autentica maturazione comune.

Marcella Morbidelli Contardi - Roma 6

L'incontro del Comitato di Coordinamento (al quale sono comunque invitati a partecipare tutti i membri della nostra Fraternità e tutti gli amici che lo desiderano) avrà luogo a Roma, in via Pio VIII 38, dalla sera di venerdì 6 al pomeriggio di domenica 8 novembre. Nel corso dell'incontro vi sarà una duplice introduzione al tema della 'relazione' tenuta da Marcella Morbidelli Contardi. La domenica mattina verranno prese le decisioni in merito alla vita della Fraternità per il 2009-2010. Per la partecipazione all'incontro (e per la prenotazione delle stanze a Roma) telefonare a Orietta Campanelli Di Domenico (06-35420876) o a Maria Paola Girotti Zunino (06-35452946).

PER UNA FEDE CRITICA

E' l'argomento di un Convegno che si è tenuto a Città di Castello in questo fine settimana, 12-13 settembre, organizzato dalla rivista *L'Altrapagina*. Se posso dirlo io, come parte in causa (ero una tra i quattro relatori; gli altri erano Maurice Bellet, filosofo-psicoanalista, il teologo Vito Mancuso, il filosofo Roberto Mancini), un convegno piuttosto interessante: e vi hanno partecipato anche diversi amici della Fraternità. L'argomento "fede critica" è fondamentale per gli anawim: a che altro infatti tende la riflessione sulla vita, prassi-metodo caratterizzante del vissuto dei nostri gruppi, discernimento compiuto alla luce della Parola di Dio (più o meno esplicitata) e dei segni dei tempi?

Ovviamente impossibile dire in un articolino come questo tutto ciò che è venuto fuori in due giorni, o anche solo sintetizzare la relazione mia; però vorrei indicare in modo semplice e in forma di appunti le risonanze che suscita in me un termine come 'fede critica'. Risonanze e non definizioni. Alcune di queste aprivano la mia relazione quasi come ipotesi di lavoro, altre erano in conclusione - non punti fermi, sia chiaro, ma piste aperte.

La fede critica è fede adulta - o vogliamo dire matura? Non significa irreprensibile o 'arrivata' (sarebbe la fine di quell'intimo dinamismo che è l'anima della fede), ma impegnata, capace di mettersi in gioco, di lasciarsi scuotere, di rendere conto della propria speranza senza trionfalismi, di ammettere debolezze e sconfitte senza vittimismo, di riconoscere il dono della crisi come tempo di grazia. *E' fede incarnata nella storia*, e perciò in continuo divenire. Non è un 'dato', non è un'acquisizione pacifica valida una volta per sempre. Se dobbiamo pervenire a una sintesi tra fede e vita, occorre che la nostra fede, così come la vita, si evolva nel tempo; e il cammino della fede, soprattutto in un'esperienza adulta, non è affatto lineare.

E' fede vulnerabile: può essere messa in crisi, scossa e ferita da dentro e da fuori. Quanto più è forte e fa tutt'uno con la vita, con il senso di sé, tanto più risente dolorosamente di ogni incomprensione, di ogni oscurità, di ogni contro-testimonianza. Delle proprie e di quelle degli altri, perché il vero credente perviene spontaneamente a ospitare sempre più gli altri, ogni altro, anche i lontani, dentro di sé. E' capace di soffrire; e il Dio in cui crede non è un Dio impassibile e astratto.

E' fede che accetta le domande e che è capace

di porle. La fede più forte non è quella che fa meno domande; semmai quella che sa porsi e fa affiorare le domande migliori.

Invece ci sono ancora oggi - un tempo erano quasi la regola -, ambienti cristiani in cui sembra che per principio non ci si interroghi mai: la struttura di pensiero è tipicamente infantile (infatti è ereditata dall'antico modello di catechismo) e le sole domande accettabili sembrano quelle per cui il 'maestro', l'autorità, sa la risposta in anticipo!

Chi scrive non sopporta proprio l'espressione "fede cieca", così come "amore cieco", l'una e l'altra messe in circolazione chissà quando da persone che non conoscevano né la fede né l'amore, e non volevano esser costrette a impegnarsi con tutto il proprio essere né a pensare: due cose di cui, come sappiamo né la vera

INCONTRO DI AMICIZIA E DI RIFLESSIONE DI GENNAIO

Dal 3 al 6 gennaio avrà luogo il consueto incontro di inizio anno, animato in modo particolare dalla Lectio divina mattutina tenuta da Lilia Sebastiani, quest'anno sul tema dei conflitti e della soluzione dei conflitti, a partire da episodi biblici. L'incontro si svolgerà presso il Convitto della Calza a Firenze, che si trova in Piazza della Calza 6, 50125 Firenze (a fianco di Porta Romana, davanti a uno degli ingressi del Giardino di Boboli). Le regole molto rigorose per la partecipazione poste dallo stesso Convitto ci dicono che occorre prenotare (con un anticipo di 100 euro) entro il 20 ottobre. Le prenotazioni vanno fatte presso Lilia Sebastiani, gli anticipi possono essere versati mediante bonifico bancario a Giovanni Cereti, IBAN IT 07 N 03002 05214 000005329382.

fede né il vero amore possono fare a meno.

E' fede fedele (un piccolo gioco di parole, almeno etimologicamente). Ma occorre sempre essere attenti a non dare alla fedeltà una connotazione immobilistica. La fedeltà è amore che dura e cresce e si evolve nel tempo, quindi cambia: se si pietrificasse in una pretesa fase ideale o esemplare, l'amore avrebbe già bloccato e tradito se stesso.

E' fede anti-idolatrice, l'opposto e l'antidoto dell'idolatria in cui si cade ogniqualvolta si

tende a confondere le immagini di Dio, sempre relative, con l'Essere indicibile di Dio, che dovrebbero servire; ogniqualvolta si assottiglia la mediazione e la si confonde con l'esperienza di salvezza, o si ricostruiscono le antiche categorie e barriere 'sacrali' che l'evento di Gesù ha superato e delegittimato per sempre.

E' fede 'narrativa', cioè che sa raccontare se stessa. In virtù di questa fede diventiamo progressivamente capaci di leggere anche la nostra storia personale, inserita nella grande vicenda dell'umanità, come storia di salvezza.

E' fede che sa distinguere: tra ciò che è essenziale e ciò che è accessorio, tra il nucleo vitale e perenne e ciò che cambia nel tempo, tra ciò che appartiene alla fede e ciò che appartiene alla religione; sapendo tuttavia che la fede, proprio perché storica e incarnata, ha bisogno della religione per muoversi nella storia, per condividere e celebrare, e la religione ha bisogno della fede critica per la propria costante purificazione.

E' fede capace di attenzione e di ascolto, il suo contesto vitale è il discernimento: sia nell'intimo del cuore sia in dialogo con gli altri, con la storia e la cultura. *E' fede solidale e ospitale* nei confronti di chi la pensa in modo diverso. Il vero credente è capace di ospitare anche l'ateo dentro di sé, sente risuonare le sue domande nel cuore e nella coscienza.

Forse *la fede critica è 'la fede'*, semplicemente, e qui riprendo anche un'idea di Maurice Bellet con cui mi trovo molto d'accordo. La fede non è ciò su cui si esercita la critica. Sì, possiamo e dobbiamo criticare certi singoli contenuti della fede ricevuta, certe affermazioni e credenze che non sentiamo più in armonia con lo spirito dell'Evangelo, certi atteggiamenti; ma non è questo il centro... L'istanza critica non è neppure un ingrediente della fede tra gli altri, che magari si possa contrapporre alla fiducia e all'amore. Senza fiducia e amore la fede non potrebbe nemmeno esistere come fede, ma nemmeno senza critica: ciò comprometterebbe del tutto la dinamica dell'Alleanza, che è ascolto-discernimento-risposta.

La fede autentica non può fare a meno di interrogarsi su se stessa, e costituisce *di per sé, in quanto fede*, un'istanza critica nella storia umana.

Lilia Sebastiani
lilia.sebastiani@tiscali.it

UNA QUESTIONE FONDAMENTALE

Secondo alcuni scienziati, il mondo che vediamo sarebbe iniziato con il big bang circa 14 miliardi di anni fa (anno più anno meno) e la vita sulla terra avrebbe cominciato a svilupparsi tra i 2500 e i 1200 milioni di anni addietro.

Gli ominidi vi sarebbero apparsi quattro o cinque milioni di anni or sono, ma soltanto meno di 150 mila anni addietro, si sarebbero evoluti nella più perfetta ed avanzata forma di vita terrena, quella dell'*Homo Sapiens-sapiens* che, a differenza di tutte le altre

specie terrestri, è dotata di immense capacità mentali ed intellettive, ed ha sviluppato il senso della giustizia della libertà ecc. Come tutto questo sia potuto accadere non lo sappiamo e scientificamente ancora non lo abbiamo scoperto.

Anche se siamo riusciti a sviluppare medicinali e tecnologie prodigiose abbiamo appena cominciato a capire la composizione della materia e come funzioni il nostro corpo. Essendo la nostra, tuttavia, una specie molto giovane (una specie, infatti, dura alcuni

milioni di anni) la nostra evoluzione è appena agli inizi e abbiamo ancora molto cammino da compiere sotto il profilo evolutivo. Dal punto di vista metafisico, il traguardo per i credenti è molto più ambizioso, e cioè giungere sempre più numerosi a quella immagine e somiglianza indicata al capitolo 1,26 della Genesi, quando Dio sarà tutto in tutti (1 Corinzi 15, 28)..

Claudio Fabi - Roma 3

L'incontro con i poveri nella Comunità di Sant'Egidio

Gli amici del gruppo Anawin di Roma 7 mi hanno chiesto di condividere con loro e con voi tutti la mia esperienza con la comunità di Sant'Egidio. Rispondo volentieri a questa sollecitazione.

Il mio rapporto con la comunità è iniziato nel 1996 con il servizio alla mensa di via Dandolo, non lontano da Piazza Santa Maria in Trastevere. Incontrai poveri che cercavano un piatto caldo, ma spesso anche un momento di amicizia e talvolta di intimità, con il desiderio di raccontare la loro storia o le vicende della giornata. Ancora oggi, come allora, capita che alcuni di loro, mentre vengono serviti a tavola, un menu semplice, sollevino i loro problemi specifici; altre volte può succedere di festeggiare un compleanno per le persone con cui è stato possibile approfondire la conoscenza. La mensa è un ambiente caldo, accogliente, aperto a tutti.

I poveri che incontrai erano italiani e stranieri, talvolta famiglie intere, persone che spesso vivono per strada o che hanno una pensione o un reddito insufficiente. E' stata per me la scoperta di realtà diverse che vivo-

no nella città, accanto a noi, quasi nascoste. Anche a chi aspira ad una società più equa, ad una maggiore giustizia sociale, che pensa che questi problemi vanno risolti in ambito politico o di riforma economica, può capitare che nell'incontro con il povero, il diverso, l'emarginato avverta che qualcosa può erodere le sue sicurezze, le basi della sua stessa personalità. E allora possono subentrare la paura, la fuga, per alcuni il disprezzo.

La proposta della comunità è stata quella dell'incontro personale, del rapporto continuativo e fedele, come si dice, di una amicizia vera. E' stato questo il messaggio che la comunità mi ha trasmesso e che contiene l'invito alla ricerca di un più profondo rapporto con gli altri. Ascoltare l'altro, fargli spazio dentro di sé, capirne le esigenze, dividerne per quanto è possibile i problemi quotidiani. L'ingiustizia, la povertà rimangono e l'iniziativa legislativa continua ad essere importante, ma credo che la ricerca di una società migliore debba partire dalla riforma del cuore, da questa capacità d'amore per l'altro, perché senza amore lo stesso desiderio di giustizia rischia di diven-

tare altro.

Nel corso del tempo l'incontro con i poveri fa scoprire la nostra propria povertà, i nostri bisogni più veri. Anche noi riceviamo il dono di ritrovarci poveri e di scoprire le nostre esigenze e insieme ricchezze più profonde; questo dono è una intelligenza, una comprensione della vita e dei sentimenti più profonda e ci porta la speranza di un rinnovamento spirituale. E' questo anche lo spazio in cui nasce in modo semplice il bisogno di ascoltare la parola di pace e di profonda verità del Vangelo.

Mi viene in mente l'impegno della comunità con gli "Amici", le persone diversamente abili, che la società tende a relegare in un ghetto. Ogni anno la comunità organizza una mostra di loro opere artistiche: è valorizzare la loro diversità in un rapporto che aiuta noi stessi a riscoprire elementi essenziali del senso della vita, come la immediatezza e semplicità dei sentimenti buoni.

PierPaolo Napolitano – Roma 7

Ascoltiamo i poeti

Tra i poeti ricordati nella piacevole atmosfera del nostro incontro di giugno al castello di Corcolle, c'era anche Kabir, un poeta indiano del XVmo secolo, il cui grande amore per la natura e l'accettazione gioiosa dell'esistenza nella varietà dei suoi aspetti, sembravano rievocare il cantico delle creature del nostro Francesco d'Assisi. Non mi pare inutile soffermarmi ancora, su un'altra delle "Canzoni dell'amore infinito" di Kabir, in cui parla della vita interpretata come un grande gioco, un gioco affascinante e misterioso che può suggerirci nuove immagini della esistenza.

"Il Creatore ha messo dentro l'essere il gioco della gioia/ ...la terra è la sua gioia, sua gioia/ lo splendore del sole e della luna./ Sua gioia è l'inizio, il mezzo, la fine./ Sua gioia vedere l'ombra, la luce./ Oceani e onde sono la sua gioia.../ Il Guru è uno solo: Vita e morte, unione e separazione/ sono giochi della Sua gioia!/ Suoi giochi sono la luce, l'acqua, l'intero Universo,/ la terra e il cielo./

La creazione si è sviluppata da un gioco,/ da gioco è stata stabilita./ Il mondo intero riposa nel suo gioco,/ ma il Giocatore resta sconosciuto."

A noi, abituati ad associare l'idea del gioco

ad un frivolo allontanamento dalla serietà del dovere, può sembrare blasfema questa immagine di Dio che perde il tempo a giocare, ma forse è il caso di meditare sulla nostra esistenza intesa come un impegno appassionante e coinvolgente strutturato e regolamentato come un gioco.

Tutte le nostre attività, infatti, dalle più modeste alle più impegnative, presentano almeno certi elementi costitutivi del gioco, come affermano alcuni autorevoli studiosi: il senso di gara, di competizione, la necessità di abilità personali, di prontezza di riflessi, talvolta il brivido del rischio, del pericolo, la speranza dei premi, la casualità di alcune circostanze o fortuna che dir si voglia, la ritualità dei gesti, i segni distintivi di riconoscimento, il loro simbolismo. Ci sono giochi tranquilli e rilassanti, giochi crudeli e pericolosi, giochi ricchi di avventura, giochi di impegno prevalentemente intellettuale, altri di impegno soprattutto fisico e ogni gioco ha i suoi codici di comportamento da rispettare.

Ogni nostro lavoro può diventare interessante e gratificante o addirittura divertente se lo consideriamo come un gioco e non soltanto una pesante fatica quotidiana perché un po' di entusiasmo è indispensabile se vogliamo sopravvivere.

Forse il Creatore, nella sua infinita misericordia ci ha fornito questa valvola di sicurezza per farci sopportare meglio le difficoltà dell'esistenza. Io ho avuto la fortuna di lasciarmi coinvolgere intensamente dal mio lavoro e tra le caratteristiche del gioco che ho apprezzato di più è stato il senso di separatezza che gli è proprio. Quando giochi infatti, ti immergi talmente in una serie di relazioni, da dimenticare le tue personali preoccupazioni. E' come se ti fosse concessa una breve tregua anche nelle situazioni più dolorose.

"Le cose tutte quante hanno ordine tra loro...." Forse, il grande Ordinatore ci ha offerto la possibilità di un gioco consolatorio ed esaltante per convogliare le nostre energie affinché non si disperdano inutilmente nell'universo sconfinato perché Dio ha certamente bisogno anche della nostra convinta partecipazione nell'impegno quotidiano per realizzare il suo progetto di salvezza. Giochiamo dunque con la serietà sorridente che il gioco richiede perché il comportamento più negativo è senza dubbio quello dell'indifferenza verso ciò che ci circonda, il poco amore verso la vita che ci è stata concessa.

Tina Borgogni Incoccia – Roma 1

Mons. Loris Francesco Capovilla, che ci segue sempre con molto affetto e che non manca mai di rispondere alle nostre lettere della Fraternità con suoi scritti, ci raccomanda questa volta la lettura di Claude Dagens, *Libera e presente. La chiesa nella società secolarizzata* (Dehoniane Bologna 2009), giustificando la sua raccomandazione con queste parole: "L'ora è pesante. Bisogna ancor più coltivare la speranza".

Emozioni da un viaggio in Giordania

Appena arrivati a Petra dopo una giornata di pieno turismo (eravamo partiti da Amman e avevamo fatto diverse soste), quindi stanchi affamati e.. distrutti, ho chiesto alla nostra guida Samir se ci sarebbe stata la possibilità di vedere Petra "by night". All'affermazione che c'era solo quella sera mi sono resa conto che per partecipare a questo avvenimento dovevamo correre, dedicarci al bagaglio, cenare e ancora correre. Detto e fatto: tutti di corsa anche i più lenti si sono attivati.

Siamo arrivati che il percorso era già iniziato. In un certo senso è stato meglio... solo noi su questo itinerario che a dire suggestivo è poco.

Ci siamo inoltrati per quasi due chilometri in questa lunga gola illuminata lungo i bordi da una fioca luce proveniente da numerose candele avvolte in sacchetti di carta.

I nostri piedi volavano sulle pietre di antichi percorsi. I nostri sguardi si alzavano sulle rocce di questo corridoio illuminato qua e là da qualche torcia improvvisa. Spiccavano sulle nostre teste pietre rosa, bianche, brune, striate, dritte, curve che quasi si toccavano da un lato all'altro.

Il nostro cammino maldestro per via dei ciottoli e del buio ci impediva di soffermarci. Soprattutto dovevamo arrivare alla meta!

Improvvisamente nel silenzio si sente un brusio e poi un canto lontano; non si riusciva ad identificarlo meglio.

Ed ecco uscendo dalla stretta gola ci troviamo in una apertura seminata da un migliaio di candele che nel gioco di luci e ombre sembrava un campo di fiori bianchi che ondeggiavano al suono di una musica sconosciuta, avvolgente e penetrante. Eravamo arrivati al Tesoro che stava lì con la sua imponenza e ci scaldava con i suoi colori caldi. Ci siamo sparsi tra la gente e seduti per terra, ognuno dove poteva.

Abbiamo ascoltato nel più assoluto silenzio il suono dolcissimo di un flauto.

Io, accarezzata da una brezza leggerissima, guardavo il cielo stellato come poteva esserlo lì e i lumi in terra. La commozione era immensa. Il cielo e la terra erano tutt'uno e io ne facevo parte. Ero rimasta sola rannicchiata per terra immersa in tutto questo splendore: mi sentivo sola, ma non ero sola, facevo parte dell'immenso, dell'assoluto, dell'universo, io piccolissima facevo parte di questa meraviglia. Potevo dire solo nella totale commozione: GRAZIE!

Era la mia preghiera...

Ilse Mobach - Roma 7

VITA DELLA FRATERNITA'

Un incontro informale a Santa Severa

Alla fine di agosto, secondo una tradizione che dura da qualche anno e che si era interrotta soltanto nel 2008, un gruppo informale (composto dai membri del Comitato Operativo e da altre persone particolarmente interessate al futuro della fraternità) si è incontrato per tre giorni a Santa Severa. La maggior parte dell'incontro è stata dedicata a una riflessione su "la relazione", con due interventi introduttori di Marcella Morbidelli (su 'La relazione interpersonale' e 'la relazione spirituale') i cui testi sono già stati inviati ai referenti dei diversi gruppi perché possano farli conoscere a tutti. La discussione che ne è seguita si è poi allargata a una verifica delle relazioni interpersonali che esistono all'interno dello stesso Comitato Operativo. Nel corso dell'incontro sono state prese alcune decisioni, relative all'incontro del comitato di coordinamento che avrà luogo a Roma a novembre, e all'incontro di gennaio, di cui si parla in altra parte della nostra lettera. Inoltre sono stati richiamati alcuni orientamenti concreti, ricordando per esempio che era stato deciso di fare un triennio di riflessioni nel quale studiare nel primo anno la "fraternità" (anno 2007-2008), nel secondo che cosa sono gli "anawim" (2008-2009), per trarre infine nel terzo delle conclusioni concrete per la "fraternità degli anawim" (e questo dovrebbe essere il tema del 2009-2010). Le proposte che sono state avanzate in questo senso per la nostra fraternità verranno discusse insieme al Comitato di Coordinamento la mattina di domenica 8 novembre nel corso del nostro incontro di Roma (g.c.).

* * *

Ci felicitiamo con Gabriella Valli (Roma 7) per la nascita del nipote Federico.

* * *

Rallegramenti vivissimi ad Adriana Cappato, per il matrimonio del figlio Roberto con Yashika Shinohara celebrato il 5 settembre in Firenze.

RESTERANNO SEMPRE VIVI ANCHE FRA NOI

Parliamo ancora con la nostra Letizia

Cara Letizia,

a settembre cominciamo a rincontrarci, ma tu non sei con noi. Ci manca la tua ironia, vivacità, ampiezza di letture che hanno arricchito le nostre riflessioni.

Tu sei stata una persona determinata, forte, decisa, critica, intransigente; neppure la tua lunga malattia ti ha reso più debole.

Ora abbiamo bisogno di te. Non possiamo perdere tempo, dobbiamo diventare veri cristiani. Tu non ci sei come eravamo abituati a vederti, ma "sei", e "sei" nella pienezza della vita. Non dovremmo essere tristi, ma felici per la completa realizzazione delle tue speranze.

Non dovremmo sentirci privati di te, ma imparare a sentirti presente nella tua piena realizzazione.

Aiutaci ad essere veri cristiani, aiutaci a conquistare quella gioia e quella pace che Gesù ci ha donato, ma che noi, legati all'effimero, non facciamo mai nostra.

Rendici capaci di sentirti con noi, guida e certezza delle nostre attese, o tutto il nostro parlare sarà inutile.

Le tue amiche del gruppo Roma 5

* * *

Un ricordo di Mario Zoboli

Nella lettera di luglio partecipavamo con dolore al ritorno alla Casa del Padre di Mario Zoboli. Oggi lo vogliamo ricordare a tutta la Fraternità Anawim perché ha lasciato nel nostro Gruppo non solo un vuoto ma, soprattutto un segno. Ad ogni riunione non ha mai fatto mancare la sua voce, a volte garbatamente dissenziente, ma sempre coerente con uno stile di vita religiosa pienamente vissuta. Nel corso dei nostri incontri ci ha fatto spesso partecipi di questo suo cammino di preghiera. E proprio questo è il "segno" che ha lasciato in noi: un costante richiamo a vivere la nostra ricerca, il nostro approfondimento delle Scritture e del Vaticano II, integrandola con la preghiera personale, comunitaria e nella vita religiosa di coppia, il tutto unito ad una simpatica bonarietà e semplicità che, tuttavia, lasciava trasparire una solida e vasta cultura. Mario, continuiamo a volerti bene e ti sentiamo sempre vicino alla tua Maria Rita.

Il gruppo Genova 2

Il gruppo di Novi Ligure comunica con immenso dolore che ci ha lasciato Maria Affer, e rinnova le condoglianze a tutta la sua famiglia alla quale resta unita nella preghiera e nella fede nella Risurrezione.

Invitiamo tutti gli amici che gradiscono ricevere la nostra lettera per posta elettronica a comunicare il loro indirizzo e-mail a Lilia Sebastiani
lilia.sebastiani@tiscali.it